

11.99

50 LASTAMPA VENERDÌ 1 DICEMBRE 2023

CRONACA DI TORINO

LE INTERVISTE

LUIGI PINCHIAROGGIO L'ingegnere premiato per 40 anni di professione
"La tecnologia non basta più, bisogna avere un approccio umanistico"

“La metro è stata una svolta epocale. Ora serve il passante”

Quarant'anni di professione. L'ingegnere Luigi Pinchiaroggio ha partecipato al cambiamento di Torino e contribuito a far evolvere la sua professione. Tra i progetti che portano la sua firma, uno dei più importanti è la metro. Mentre ora lavora per Telt alla realizzazione della Torino-Lione.

Cosa è cambiato in questi anni di professione?

«Quando ho iniziato molti aspetti si potevano valutare solo con metodi empirici mentre oggi si fanno con simulatori che consentono di arrivare anche ai dettagli. C'è un'evoluzione culturale positiva da tutti i punti di vista ma non deve sfuggirci di mano, non dobbiamo perdere il controllo di ciò che chiediamo alla tecnologia».

C'è un'esperienza che l'ha segnata particolarmente?

«Ho conosciuto tantissime realtà diverse nel mondo e questo mi ha portato arricchimenti professionali. Oggi dobbiamo confrontarci con Paesi estremamente vivaci e dinamici a partire da Cina e India. In Cina mi ha colpito l'approccio: ero in Sichuan nel 2011 per costruire una linea ferroviaria ad alta velocità. Un'opera molto complessa e c'era una sfida nella sfida: superare le barriere linguistiche perché a volte nei cantieri non riuscivamo a farci capire nemmeno con i traduttori».

Lei ha lavorato alla metro, come ha cambiato la città?

«Nel '99 quando vinchemmo la gara per la progettazione da Collegno a Porta Nuova fu un evento epocale. La metro ha accorciato i tempi di spostamento togliendo traffico. E migliorerà ancora con la metro 2. È importante aprire il passante ferroviario e la fermata Zappata, se ne parla da 30 anni, bisogna fare in fretta perché così davvero ci sarà possibilità di alleggerire il traffico veicolare e rendere Torino più sostenibile».



La sostenibilità lega il passato e il presente della professione. È d'accordo?

«Sì. Quando parliamo di sostenibilità ambientale entriamo in un campo in cui la tecnologia deve uscire fuori dai rigidi paletti dello schema tecnico per abbracciare un campo più umanistico. La sostenibilità vuol dire inserire le opere nel contesto di natura sociale in cui vengono realizzate. Attualmente mi sto occupando di smart city e ritengo che le città intelligenti e vivibili non sono contesti legati all'utilizzo fine a se stesso della tecnologia ma devono essere uno strumento per cambiare i rapporti sociali e culturali favorendo l'integrazione».

Ci sono aree di Torino che vorrebbe riqualificare?

«Sì. Un esempio è palazzo del Lavoro, vorrei vederlo risorgere perché incarna un fascino unico, che somma ingegneria e architettura. Ritengo che negli anni sono un po' mancati interventi di riqualificazione urbana in periferia che vanno riviste con un'ottica di smart city per risolvere problemi che se rimangono così finiscono per aggravarsi, anche dal punto di vista della sicurezza».

CLA. LUI. —

ILARIA GIUBELLINO La giovane architetta si occupa di paesaggi
"È necessario pensare a un rapporto più stretto tra l'uomo e la natura"

“Trasformiamo i viali in un parco urbano dedicato alla mobilità”



Com'è cambiata la professione secondo lei?

«Lavoro da poco ma ho percepito forti differenze, anche solo nel confronto con la generazione dei miei genitori. Ora quella dell'architetto è una figura di mediazione che interviene anche nei rapporti con la politica. Ci sono processi complessi che vanno gestiti, un esempio nei progetti di rigenerazione è la componente energetica che va analizzata partendo proprio dagli elementi normativi».

Torino ha decine di aree dismesse da riqualificare. C'è una zona in particolare che le piacerebbe progettare?

«Torino negli ultimi tempi ha avuto il coraggio di evolversi e contaminarsi, anche grazie a una maggiore internazionalità. Sta cambiando moltissimo in positivo, cosa che non aveva fatto dieci anni fa. Mi piacerebbe occuparmi di viali alberati che ci sono in città e che andrebbero rivisti. Sarebbe bello immaginarli con spazi per la mobilità lenta. Immagino di mettere a sistema tutti questi viali alberati in un grande parco urbano dedicato alla mobilità lenta».

C'è una città a cui si ispira?

«Non sono una persona romantica ma sentimentale. Ci sono ambiti di tutte le città che ho visitato e che mi porto dietro ma ogni progetto si deve calare nel contesto culturale che si porta dietro. Quindi è sempre difficile inserire esperienze di altre nazioni in un contesto strutturato come quello italiano. Torino, però, condivide una matrice urbana e culturale con la Francia. Si può prendere esempio da quella nazione ha saputo guardare un po' più avanti del Piemonte, ma comunque le evocazioni sono diverse».

“

Il mio sogno è vedere risorgere il Palazzo del Lavoro perché incarna un fascino unico

LA FESTA ALLE OGR

I due ordini compiono cento anni “Il nostro ruolo è sociale ed economico”

L'Ordine degli Ingegneri e l'Ordine degli Architetti della Provincia di Torino festeggiano insieme oggi i cento anni dall'istituzione dei rispettivi Albi. «Da 100 anni insieme» è il titolo dell'appuntamento alle Ogr durante il quale i due Ordini discuteranno con esperti e rappresentanti della filiera della progettazione e delle costruzioni del cammino fatto e delle prospettive future. Tra i partecipanti, anche il sindaco

“

Non c'è un modello a cui mi ispirò perché ogni Paese ha la propria cultura e caratteristiche

CLAUDIA LUISE

Ilaria Giubellino, 26 anni, è diventata architetto da poco. Ma ha già le idee molto chiare su quello che deve essere il futuro della professione: «Da due anni, quando non avevo ancora concluso gli studi, collaboro con lo studio Land, con il quale condivido l'ambizione di poter riconnettere le persone alla natura». Si occupa di progetti di valorizzazione paesaggistica-ambientale e storico-culturale, sia per progetti di committenza pubblica che privata.

Come mai ha scelto questa professione?

«Sono sempre stata una persona molto curiosa, fin da piccola mi affascinava sapere come funzionano le cose e come si smontano. Poi ho scelto il liceo artistico, pensavo di frequentare scultura ma invece ho scelto architettura. Mi affascina occuparmi dello spazio pubblico e delle dinamiche che lo guidano. Per me l'elemento fondamentale è la rigenerazione urbana che deve essere guidata da un rapporto stretto tra persone, natura e spazio urbano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA